

Dando al cameriere ordini in tedesco entrò in San Pietro finendo in mezzo ai cardinali. Oggi torna in Vaticano con il «Requiem» diretto da Giulini

E Mozart scoprì Roma

Mozart che, quattordicenne, era stato a Roma ricevendo nel luglio 1770 da Clemente XIV l'onorificenza di cavaliere dello Speron d'oro, ritorna oggi dal Papa. Alla presenza di Giovanni Paolo II, Carlo Maria Giulini dirigerà, nell'aula Paolo VI, alle 18, trasmesso in Eurovisione, il «Requiem». Lasciata incompiuta da Mozart che morì duecento anni or sono, il 5 dicembre 1791, la composizione fu terminata da Franz Xaver Süssmayr.

ERASMO VALENTE

Wolfgang Amadeus Mozart è morto, stanotte. Fu questa notte di duecento anni fa, a Vienna, all'una meno cinque, nel passaggio dal 4 al 5 dicembre 1791. Nella malattia che lo aveva colpito nei giorni precedenti, Mozart - stanco - si è proprio lasciato morire. Un male improvviso lo ha aiutato. Joseph Deiner, un custode, un factotum della famiglia (portava a Mozart anche la legna, da quando lo aveva visto che ballava per la casa con Costanza, non per insegnare il ballo alla moglie, ma per scaldarsi), chiamato di buon mattino, quel 5 dicembre di duecento anni fa, pensò che Mozart stesse meglio e volesse, anzi, fare una passeggiata. Mozart fu sempre mattiniero. Vestì Mozart, invece, per avviarlo nell'ultimo tratto di cammino. Nel pomeriggio di domani - un domani di duecento anni or sono - con pochissima gente dietro il carro (e per via d'un temporale gli accompagnatori non arrivavano fino al cimitero), Mozart sparì in una fossa mai più ritrovata. Un funerale miserimo.

Oggi Roma si stringe intorno a Mozart, per accompagnarlo nella gloria d'una vita ancora lunga, assistendo alla esecuzione del «Requiem» che, con Orchestra e Coro della Rai e solisti di pregio, Carlo Maria Giulini dirigerà in Vaticano, nell'Aula Paolo VI, alla presenza del Papa. Un concerto in Eurovisione, alle 18, che Giulini considera come il più prezioso ed emozionante della sua vita. Si ricompongono, nella città che non gli fece alcun torto - Roma - l'«alfa» e l'«omega» della vicenda umana e artistica di Mozart. Diremmo che ritorni a Roma, dal Papa, un antico, nobile cavaliere. Quante volte Mozart si ricordò dei cinque giorni di viaggio, tra pioggia e vento, per giungere qui, a Roma, da Firenze. Era la Settimana santa. Arrivò a Roma l'11 aprile 1770, avendo appena compiuto quattordici anni. Stanco morto, il giorno dopo andò in San Pietro, spingendosi in prima fila, per vedere il Papa alla mensa dei poveri. Wolfgang dava ordini al cameriere, in tedesco, e seguito dal padre, si fece largo tra le guardie svizzere, intimidite come dalla presenza di un cavaliere germanico, un Lohengrin, un principe, chissà. Ma il ragazzo, magnifico (gli davano, i nobili, i vestiti smessi dai loro rampolli), si infilò persino tra i cardinali, e uno gli chiese: «Figliolo, vuoi dirci chi sei?». E il ragazzo spifferò tutto: che si chiamava Mozart, che suonava, componeva musica, e insomma tutto. Il prelato, che era il cardinale Pallavicini, si complimentò moltissimo, e disse che gli erano giunte notizie di questo Mozart prodigioso. Si tolse la ber-

retta, quando Wolfgang gli baciò la mano. Il cardinale ricevette poi Mozart in casa (il ragazzo, intanto, aveva «rubato» alla Cappella Sistina il «Misereatur» di Allegri, ascoltandolo e trascrivendolo a memoria) e combinarono qualcosa per il ritorno da Napoli, dove Mozart doveva avviarsi. Tornarono i Mozart da Napoli, dopo un viaggio ininterrotto di circa ventisette ore, e furono ricevuti dal Papa, l'8 luglio 1770. Wolfgang ebbe da Clemente XIV (nella sua morte avvenuta nel 1774 si inserì un sospetto di veleno) l'onorificenza e le insegne di cavaliere di prima classe dello Speron d'oro con collare e spada. Il veleno incominciò a circolare nelle vene di Mozart alla fine del terzo viaggio in Italia. Aveva dato a Milano due opere, ma la terza, «Lucio Silla», fu bloccata dall'imperatore che aveva dato l'ordine di non prendere più in considerazione l'impiego di «gente inutile come questo Mozart». L'invidia nei riguardi del giovane faceva il suo effetto. Mozart non si riposò mai, lasciando incompiuto il «Requiem» che oggi Giulini dirige alla presenza del Papa. Clemente XIV-Giovanni Paolo II: sono i due papi. Il tempo si assottiglia, a volte, e troviamo tra i due Pontefici soltanto quattordici Papi.

Prendendosi un po' di tempo, Mozart aveva postdatato il «Requiem», indicando l'anno 1792. Forse era quella la scadenza della commissione. Tant'è, il committente fece ritirare la partitura, nel 1792, ultima nel frattempo dal Süssmayr spinto all'impresa dalla moglie di Mozart, timorosa di dover altrimenti restituire i soldi della commissione. Il Süssmayr lavorò di suo, imitando la grafia di Mozart, e ripiegando su schemi accademici. La diversa grafia «interna» si avverte bene. Però, come molti furono soddisfatti che Costanza diventasse finalmente una brava donna di casa, così molti furono lieti di rilevare nel «Requiem» un ritorno alla convenzionale classicità. Süssmayr non accampò mai pretese su quella partitura. Morì a trentasette anni nel settembre 1803. Scrisse molte opere, ma si tiene lontano dal «Requiem» in latino, componendo due «deutsche Requiem». Dopo la morte di Süssmayr, Luigi Cherubini diresse il «Requiem» nel 1804, a Parigi, con grande successo. Fu eseguito, ancora a Parigi, nel 1840, anche per commemorare Napoleone. È che la presenza di Mozart è in ogni caso incombente. Giulini vorrebbe, alla fine, un «applauso silenzioso», come quello che accolse «Il flauto magico», dopo la «prima»; ma lasci pure che gli applausi sgorgino come il cuore comanda.

Tra l'amore di Costanza e dei figli

Piace, oggi, nutrire intorno a Mozart anche la famiglia. Ecco Leopold (1719/87), il padre, vice maestro di cappella alla corte arcivescovile di Salisburgo, buon musicista, disperatamente proteso a dare al figlio una sistemazione tranquilla e sicura. Ad essa furono soprattutto dedicati i tre viaggi in Italia. Non si realizzò il sogno di diventare compositori di opere italiane in congedo. Ed ecco la madre, Anna Maria Porti (1720/78), paziente e ubbidiente. Aveva messo al mondo con Leopold sette figli e giene erano rimasti solo due: Maria Anna, «Nannerl» (1761) e Wolfgang (1756), il prodigio. Morì a Parigi dove aveva ancora accompagnato Mozart, ora vendicatrice, che i parigini non accettarono come il fanciullo-prodigio di qualche anno prima.

Ubbidiente anche lei, Nannerl aveva infellicemente sposato uno strazio di marito e visse, vedova dal 1801, e cieca negli ultimi anni (ma dava lezioni di pianoforte), fino al 1829. Disubbidiente, Wolfgang aveva sposato nel 1782 Costanza Weber, di sei anni più giovane. Visse con Wolfgang nove anni - i più felici nella vicenda artistica di Amadé - mettendolo al mondo, tra il 1783 e il 1791, sei figli, dei quali soltanto due sopravvissero. Non era affatto la stupidella sulla quale ancora si imide. Cantava, le piaceva «Fughe», e sapeva bene di avere avuto tra le braccia proprio quel Mozart II, cui dedicò il resto della sua lunga vita. Si risposò che aveva quarantasette anni, e con il marito, Georg Nikolaus Nissen, mise al mondo la prima biografia di Mozart, pubblicata nel 1828, dopo la morte di Nissen.

Vedova per la seconda volta, visse fino al 1842 (morì ottantenne), partecipando alle manifestazioni per il centenario della morte di Wolfgang nel 1841, anno in cui si pose a Salisburgo la prima pietra del monumento a Mozart, inaugurato nel 1842. Costanza era lì, insieme con i due figli: Karl Thomas, il secondo, Franz Xaver Wolfgang, il sesto.

Karl Thomas (1784/1858), allevato a Praga da amici di Mozart, rimase alla musica. Si trasferì in Italia, tentò affari nella costruzione di pianoforti, si impiegò in Austria, trascorse in Italia gli ultimi anni, spegnendosi nei pressi di Milano, nel 1858. Partecipò al centenario della morte del padre, all'inaugurazione del monumento suddetto, avendo dalla sorte l'occasione di celebrare in cuor suo, nel 1856, anche il centenario della nascita di Mozart.

Franz Xaver, nato pochi mesi prima della morte di Mozart, visse fino al 1844. Fu buon compositore e, soprattutto, buon pianista. Girò per l'Europa, andando fino in Russia a diffondere la musica paterna. Era con gli altri a Salisburgo nel 1841 e diresse nel 1842 una sua composizione, un «Festchor» a gloria di Mozart e del monumento.

Mettiamo nella famiglia la sorella maggiore di Costanza, Aloisia, che fu il primo amore di Mozart, dedicataria di «aria» da concerto (si spense nel 1839) e la sorella minore Sophie (1763/1846), che visse poi con Costanza. Aveva lei assistito Mozart nelle ultime ore. Spertutto in una fossa mai più ritrovata, Mozart ebbe la fortuna di rimanere nella memoria e nel cuore di persone a lui care, dalla quale il mondo ha ricevuto la vera vita di Wolfgang: la sua musica. Costanza oggi somiglierebbe maliziosa, ascoltando il «Requiem» in Vaticano. Lei sa come sono andate le cose con questa postuma partitura. Wolfgang, invece, vorrebbe forse gridare un «allò» dopo il «Lacrimosa», ma vedrete che andrà con Costanza a far dispetti - storcergli il naso - al Süssmayr. E se non li vedete, è perché se ne sono andati verso il Tiburtino, per una corsa in Via Mozart, una strada lunga, che ha quali traverse via Sibelius e Via Bartók e, nei paraggi, il Largo Bach, Piazza Borodin, Via Schubert, Via Debussy. □ E.V.



In alto un ritratto di Mozart nel pieno della sua attività; a sinistra Carlo Maria Giulini e a destra una curiosa copertina di disco con l'immagine di Giove che richiama la Sinfonia detta «Jupiter»; in basso Mozart fanciullo

La psicanalisi mobilita il principio originario dell'Eros per confessare un pazzo amore per Mozart

Amadé, il genio che testimonia l'essenza di Dio

Sandro Gindro, compositore, direttore artistico dei fortunati «Incontri di musica sacra contemporanea», è anche il Gindro psicanalista, direttore del mensile «Psicanalisi contro». Ha dedicato l'annata 1991 a Mozart. Nei frammenti che seguono, stralciati da suoi scritti pubblicati nella rivista suddetta, Gindro spiega il perché della dedica, la sua dedizione, il suo pazzo amore per Mozart e la sua musica.

Molti mi hanno domandato che cosa potrà significare, praticamente, il fatto di aver deciso di dedicare tutto il lavoro di questa rivista per l'anno 1991 a Mozart. È stata una domanda che mi ha «spazzato»; a me pareva ovvio dedicare ogni numero di quest'anno a Lui; però non ho saputo dare una risposta precisa circa l'esito di questa decisione... Ripensandoci, poi, non mi dispiace neppure che il progetto non sia così preciso; ogni volta sarà come offrire, al modo degli antichi doni agli dei, quello che di meglio avrò al mio Nume, sperando che Egli lo vorrà accettare, cosa di cui io non gli sarò mai abbastanza riconoscente.

Credo di aver detto: Ti amerò per sempre... Poi ci fu direttamente la musica. Il pianoforte, i tasti sotto le dita... Io ho suonato sempre male la musica di Mozart. Quando ci provo, sento le dita insicure, incapaci di trasmettere agli altri quello che

io sento. Forse è una musica che nessuno riesce a suonare in modo adeguato. Comunque, ho l'impressione di suonarla peggio di tutti gli altri. Mozart non è stato il più grande musicista. È stato il più grande artista che il mondo abbia avuto, in assoluto. Non solo è superiore a qualunque compositore, ma anche è al di sopra di tutti i pittori, poeti, scultori, architetti. Mozart è stato il più grande uomo che sia mai esistito. Mi guardano come se fossi pazzo. I più benevoli sorridono con tenerezza; gli altri si irritano; gli altri si irritano e sereno. Gli ho donato tutto me stesso, gli ho giurato amore. Non tradirò mai Mozart. Di questo sono certo. È una sicurezza non solo umana; viene di più lontano: dalle stelle. Alle quali in una notte fredda di dicembre Egli è tornato.

Il fondamento della mia teoria è che Eros, il principio originario d'amore, costituisce tutti gli esseri umani e forse tutti gli esseri viventi. Si percepisce che senza l'amore forse nulla potrebbe sopravvivere. Forse il Paradiso è proprio la possibilità di amare senza condizioni, senza ostacoli. Così io penso, così vorrei che fosse.



Vorrei considerare le composizioni di Mozart come un unico gesto, un unico canto che comincia e poi svanisce tra le stelle di una notte di dicembre. Interrotto troppo presto; ma forse non era possibile dire più di così. Oltre è andato soltanto l'Uomo di Nazareth.

Io credo che, anche alla prima ora del 5 dicembre 1791, Mozart sapesse che nella gabbia da uccellatore di Papageno, egli aveva preso, e teneva, il mondo.

L'enfant-prodigie interessa ma le opere e le sinfonie in antichi e nuovi dischi sono assai più richieste

Ma c'è chi vuole le mejo canzoni di Wolfgang

A pensarci bene, una prima ventata mozartiana venne diversi anni fa, quando andava di moda canticchiare «Eine kleine Nachtmusik» o innestare motivi profani sulla Sinfonia n. 40 in sol minore. Fu un'ondata di «classicismo» di scarsa portata rispetto al diluvio che si è scatenato per il bicentenario della morte, questo 1991 intasato di targhe alla memoria, dediche, omaggi sotto poliedrica forma. Un business tentacolare che ha abbracciato stretto il settore principe della discografia, senza dimenticare quelli collaterali (video, spartiti musicali, libri) e gli effimeri, dalle T-shirts ai pupazzetti. Persino le Mozartkugeln, le praline dal cuore di marzapane che Salisburgo esporta con grandi consensi dolciari, hanno conosciuto il loro momento di gloria.



In questo frastuono di riconoscimenti bicentennari, vanno segnalate alcune tendenze. Non tanto legate alla riscoperta: il genio salisburghese è stato oggetto d'attrazione fatale in modo ricorrente nella storia, quasi quanto il sorriso di Monna Lisa, piuttosto interessano le variazioni degli ac-

costamenti a Mozart. A giudicare dalle vendite nei negozi più forniti di Roma, si è ribaltato il polo di interesse: abbandonate le adorazioni per Wolfgang enfant prodige e di limpida vena compositiva, ci si appassiona all'ultimo Mozart. Il «Requiem» sta infatti sulla vetta dei top-ten venduti, soprattutto nella recente edizione diretta da Leonard Bernstein o quella intramontabile di Karajan sempre nella Deutsche Grammophon. A questo interesse non è probabilmente estranea l'influenza del discusso film di Milos Forman, «Amadeus» (tratto a sua volta dalla commedia di Peter Schaffer). Nel film viene proposta la tesi dell'assassinio di Mozart ad opera del secondo quanto Puskin Salieri - secondo quanto Puskin Salieri - ipotizzato nel suo dramma «Mozart e Salieri» nel 1830 - spostando l'accento sul mistero irrisolto della morte, soprattutto appunto durante la composizione del «Requiem». Ma quotata risultata anche la trilogia daponiana: «Così fan tutte», «Le nozze di Figaro», e «Don Giovanni» (a proposito di quest'ultima si segnala la ricomparsa sullo scaffale video della versione cinematografica di Losey, da tempo esaurita sul mercato). Risonanza che qualche commesso malignamente attribuisce alla migliore comprensione del testo, che è - ovviamente - in italiano (però il «flauto magico» smentisce in fondo questa maldicenza).

Lo sforzo maggiore, e più ammirevole, a detta di tutti i negozi è stato fatto dalla Philips con una sfoltita edizione completa dell'opera mozartiana (45 cofanetti a un prezzo che sfiora i tre milioni e comprensivo di un lettore cd in omaggio). Qui si trova una delle vere e poche «chicche» offerte agli appassionati prebentari del musicista austriaco, ovvero alcuni brani inediti come il Rondò in mi bemolle maggiore per coro e orchestra K 371. Sessanta battute che sono state scoperte solo nel 1989 e che nessuno sospettava manessero dalla partitura originale solitamente eseguita.

Successi a la page hanno ottenuto anche alcune edizioni filologiche con strumenti d'epoca, ad esempio quella curata da Hogwood per la Decca (integrale delle Sinfonie con l'Academy of Ancient Music). La febbre mozartiana ha spinto soprattutto verso le novità: in positivo, riscoprendo le opere giovanili come «La finta giardiniera» e in negativo, riproponendo un range eccessivo di interpretazioni di «classica», come se fosse obbligatorio avere tutti in repertorio gli stessi titoli con i propri direttori di scuderia e trascurando in parte la riproposizione (quella sì interessante) dei grandi interpreti del passato come Bruno Walter.

Dal business-Amadeus non si sono salvati nemmeno i bambini: circola da poco un disco abbinato a un teatrino «da montare in cinque minuti, il tempo di un brano mozartiano», suggerisce infida l'etichetta. E, come spesso accade, i «figli» della diffusione che hanno successo non sono i più belli. Come quel «Magico Mozart» di cui il nome già è una precisa «mimaccia» prodotto dalla Polygram, una dolcissima miscelazione di brani orecchiabili. Richiassissimo. Pubblicizzato, evidentemente, anch'esso in maniera «orchestrata», se ha spinto qualcuno a chiedere alla Ricordi di vale Giulio Cesare: «Che c'avevi il disco co' le mejo canzoni di Mozart?». Il sorriso di Amadeus aiegga ancora fra noi.